

ISSN 2421-4736

# Veritatis diaconia

*Rivista semestrale  
di scienze religiose e umanistiche*

2024

Anno X  
Numero 20

(Autunno 2024)



# Veritatis

*ISSN*

*Direttore*

*Capo Redattore*

*Comitato di Redazione*

*Comitato Scientifico*

*Direzione ed  
amministrazione*

*Editore*

*Progetto grafico*

*Indirizzo Web*

**Numero 20, anno X**

# Diaconia

2421-4736

Filippo Ramondino

Beniamino Di Martino  
[bendimartino2013@gmail.com](mailto:bendimartino2013@gmail.com)

Beniamino Di Martino  
Concetta Di Bella  
Mauro Bontempi

Foca Accetta - *Deputazione di Storia  
Patria per la Calabria, Reggio Calabria*

Gaetano Currà - *Istituto Teologico  
Calabro di Catanzaro*

Gianni Fusco - *Libera Università  
Maria Ss.ma Assunta - LUMSA, Roma*

Emilio Salatino - *Istituto Superiore di  
Scienze Religiose "San Francesco di  
Sales" di Rende, Cosenza*

Prof. Mons. Filippo Ramondino  
viale Bucciarelli 48  
89900 Vibo Valentia  
Tel. 338. 2088618

Club di Autori Indipendenti  
Corso Garibaldi, 95  
82100 Benevento

Attilio Conte

[www.samnium.org/veritatis-diaconia](http://www.samnium.org/veritatis-diaconia)

Giudizi e opinioni espressi negli  
articoli rispecchiano unicamente  
il pensiero dei rispettivi autori

**Autunno 2024**

## Indice

<i>Editoriale</i> .....	3
<b>FILIPPO RAMONDINO</b>	
<i>Il Beato Francesco Mottola Modello e maestro d'orazione</i> .....	7
<b>LETTERIO FESTA</b>	
<i>La Quaresima, il digiuno e la Bolla della Crociata tra XVII e XIX secolo nella Piana di Gioia Tauro</i> .....	15
<b>RICCARDO RENZI</b>	
<i>La corte cardinalizia di Fossombrone</i> .....	33
<b>BENIAMINO DI MARTINO</b>	
<i>L'ideale della "felicità pubblica": dai Lumi al Terrore</i> .....	41
<b>PHILIPP BAGUS</b>	
<i>Javier Milei e la "battaglia di Davos"</i> .....	55
<b>RECENSIONI E SEGNALAZIONI</b> .....	59
<i>La Dottrina sociale della Chiesa da Leone XIII a Pio XII</i> [Gianandrea de Antonellis]	
JOSEPH DE MAISTRE, <i>Alle origini della mentalità rivoluzionaria</i> [Luigi Vinciguerra]	
ARRIGO BOITO, <i>Il Libro dei versi</i> [G. de Antonellis]	
RICHARD WAGNER, <i>L'ideale di Bayreuth</i> [L. Vinciguerra]	
ADRIANO PROSPERI, <i>Missionari. Dalle Indie remote alle Indie interne</i> [Mariagrazia Rossi]	
«Fuego y Raya. Revista semestral hispanoamericana de historia y política» [Iñigo Santander]	



## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

ADRIANO PROSPERI, *Missionari. Dalle Indie remote alle Indie interne*, Bari-Roma, Laterza, 2024, p. 145, € 20

Nel determinare le origini della figura del missionario, figura chiave della modernità, non si può non vincolare quegli inizi agli effetti della rivoluzione cristiana ma occorre che in quella determinazione risultino parimenti vincolanti gli elementi culturali e sociali che il cristianesimo, per l'appunto, andò rivoluzionando e le cause e i rapporti che si creavano tra chi mandava e chi era mandato come sottolineato in una nuova chiave di lettura da Adriano Prosperi in *Missionari. Dalle Indie remote alle Indie interne*. India ha voluto dire nei secoli molte cose diverse tra di loro: non c'erano solo le Indie orientali e occidentali, perché proprio i gesuiti furono geniali inventori delle "Indie di quaggiù", ovvero di tutte quelle zone periferiche o comunque difficilmente raggiungibili del vecchio continente dove Cristo non era arrivato e dove invece i membri della Compagnia di Gesù tenendo fede al loro nome erano obbligati a portarne il messaggio. Il noto storiografo ci fornisce l'immagine di un uomo mediatore dell'incontro, di un professionista del contatto fra popoli, di un testimone posto alla giuntura di culture e universi mentali diversi con il compito di mettere d'accordo l'idea occidentale di Dio come persona con le nozioni totalmente diverse delle culture orientali. Nel tempo, il potere di dare la "missio" (il dovere cristiano di dedicare la propria vita alla predicazione della "buona novella"), concentratosi a lungo nelle

mani del Pontefice, venne via via delegato ad altre figure della gerarchia ecclesiastica ma anche ai sovrani dei vari Stati europei che videro nell'organizzazione di ordini missionari un potente strumento di dominio coloniale. Adriano Prosperi nel suo libro passa in rassegna l'evoluzione millenaria del sistema, dei metodi delle missioni cristiane e delle suggestioni culturali che le hanno sorrette: dall'appello di papa Urbano II alla "guerra santa" al popolo cristiano durante il Concilio di Clermont nel 1095 per la liberazione del Santo Sepolcro di Gerusalemme, dalla delega papale ai sovrani di Spagna con la "missione" di propagare la fede nelle terre appena scoperte (Bolla *Inter caetera* di Papa Alessandro VI del 1493) allo sviluppo di ordini e congregazioni religiosi come francescani, domenicani, cappuccini e gesuiti dediti alla predicazione del vangelo e alla diffusione del cristianesimo tra popoli e culture di altra religione anche con strumenti che misero in evidenza il carattere espansivo e aggressivo della cultura europea. In un mercato come quello missionario, dove la domanda di missione superava spesso la possibilità di soddisfarla, le Indie si rivelarono spesso agli occhi dei vertici soprattutto della Compagnia di Gesù una destinazione comoda per soddisfare la sete di missione (e di avventura) di giovani novizi talvolta in aspro conflitto con le famiglie senza con questo venir meno al precetto ignaziano di *ayudar a las almas*. Cinque secoli prima di Carlo Levi, i gesuiti si erano già accorti che Cristo si era fermato ad Eboli e che anche sulle montagne della Lucania, della Sardegna o nell'entroterra della Corsica, e non solo nelle *reducciones* del Paraguay o in Giappone,

c'era chi viveva ancora immerso nel paganesimo e da quelle tenebre bisognava tirarlo fuori verso la luce del cristianesimo. In questo sta la differenza fondamentale con la *pietas* di Levi, che voleva aiutare i corpi degli abitanti della sua Aliano più che le loro anime. Sul piano etnico le nuove scoperte geografiche e la conquista del nuovo mondo accesero il confronto tra i popoli. Sul piano politico le strategie esclusive nei confronti dei nuovi popoli accrebbero i tentativi di promozione della concordia tra gli Stati nella ricerca di nuove alleanze. Le nazioni riuscirono ad erigere un fronte comune contro gli avversari della cristianità (soprattutto i turchi). La minaccia esterna finì così, con l'avvicinare i popoli spinti dalla necessità della sopravvivenza ad enfatizzare la ricerca di un equilibrio politico. La Chiesa si assicurò così, non solo la supremazia sulle terre già scoperte, ma anche su quelle ancora da scoprire e nello stesso tempo cercò di ridiventare una grande potenza coloniale utilizzando la fede come strumento ideologico, politico e militare. In questo ambito però, sottolinea Prospero avvenne il celebre episodio che si può definire un modello di missione religiosa: l'incontro tra San Francesco d'Assisi e il sultano d'Egitto nel 1219. Questo incontro fu il frutto dell'evoluzione del movimento francescano verso l'assetto istituzionale che lo trasformò in un potente ordine religioso. Dopo la caduta di Acri nel maggio del 1291 si acuì sempre di più la conflittualità tra cristiani e musulmani; un continuo braccio di ferro nato con l'avvento dell'islam nel VII secolo d. c. e che ancora oggi non ha esaurito la sua foga. Il culmine di questa conflittualità può essere rappresentato dalla nascita della

Lega santa tra i diversi Stati europei che nel 1517 sconfissero nella battaglia di Lepanto la flotta turca. In questo arco temporale un caso a parte fu rappresentato dalla conquista di Granada nel 1492 quando i sovrani cattolici inflissero il colpo mortale all'ultimo sultano arabo rimasto in Spagna. In occidente tornava così a splendere un solo astro, la luce di Cristo, le cui genti venivano nuovamente riunite sotto l'egida della monarchia spagnola. Dopo Granada la Spagna affidò a Cristoforo Colombo il compito di aprire la strada alla conquista delle Indie. Colombo divenne così una sorta di "missionario" che agiva in nome dei suoi sovrani difendendo il cristianesimo fra tutti i popoli nella scoperta e nell'evangelizzazione di nuove terre le cui ricchezze sarebbero servite anche per finanziare la crociata contro i turchi. Nella fase successiva durante l'esplosione della Riforma protestante la reazione del papato e soprattutto della monarchia spagnola si incentrò sul progetto di riconquista missionaria insieme all'azione degli ordini religiosi che ebbero tra i loro obiettivi fondamentali quello della conquista religiosa muovendosi in collaborazione con i poteri politici e militari degli Stati. Accanto alle Indie orientali e occidentali si affiancarono in questo periodo le "altre Indie", "le nostre Indie". Lo sguardo dei missionari e soprattutto dei gesuiti si diresse anche verso l'Europa; non solo perché la Riforma luterana aveva creato una frattura gravissima nella Cristianità ma anche perché le campagne europee erano popolate di uomini che, benché già battezzati, sapevano poco del cristianesimo e vivevano di fatto come pagani. Questi uomini esattamente come gli

indios d'America dovevano essere evangelizzati. A tal scopo si diffusero le cosiddette "missioni popolari" con grande attenzione ad accordarsi alle capacità del popolo, ovvero a parlare una lingua che tutti potessero comprendere. Durante le "missioni" si ricorreva spesso a rappresentazioni sacre, che attraverso gesti e immagini erano più incisive di molte parole. Spesso i gesuiti utilizzavano l'immagine di una anima condannata nel fuoco dell'inferno, o il crocifisso girato o coperto da un telo per mostrare la distanza che il peccato introduceva tra l'uomo e Cristo. Parole, gesti, immagini erano utilizzati contemporaneamente durante le "missioni" e che prevedevano oltre alla predicazione, processioni, gesti di penitenza e naturalmente la confessione, che nelle missioni gesuitiche rappresentava il culmine della missione. In Europa non diversamente da oggi, erano presenti varie religioni e confessioni: musulmani, ebrei, luterani, calvinisti. La loro evangelizzazione divenne uno degli scopi delle "missioni popolari". D'altro canto, i processi di laicizzazione e di secolarizzazione che attraversarono la modernità consentirono di interrogarsi sulla crisi aperta da Lutero e dalla Riforma nell'esigenza di rinnovare un sentimento religioso e civile. Da qui poi si passò alla costruzione di sistemi centralizzati di controllo e di promozione delle missioni, considerate forme preziose di conquista dottrina da parte di Chiesa e Stati. L'esempio lampante di tale logica fu creazione nel 1622 della *Congregazione centrale di controllo e di governo della propagazione della fede (De propaganda Fide)*. La verità storica impone che si tenga conto della pluralità delle azioni e delle concezioni politiche e culturali

che contribuirono, dalla antichità alla modernità, alla composizione della complessa matrice identitaria tra occidentale e oriente, idee ed eventi che trovarono la loro anima, il loro principio unificatore nella religione cristiana. Il cristianesimo funse da base costitutiva del processo di formazione della coscienza, svolse la funzione determinante di amalgama ed armonizzazione, orientando i cambiamenti e indirizzando al processo identitario.

*Mariagrazia Rossi*